

Sport in tv

TENNIS: Roma, Internazionali maschili
 CICLISMO: 78° Giro d'Italia
 CALCIO: Coppa Uefa, Juventus-Parma
 PUGILATO: Rosi-Philips

Raiuno, ore 14 20
 Italia 1, ore 14 30
 Raiuno, ore 20 25
 Raiuno, ore 23 05

ELZEVIRO

Le crociate antifumo e lo sfiorire del corpo

FILIPPO BRANCONI

UNA NOTIZIA consolante, fra tante preoccupazioni il tetto della stazione ferroviaria di Singapore, costruita alla fine del secolo scorso, può tranquillamente reggere il peso di due metri di neve. Perché? Perché le leggi dell'impero britannico, sotto il quale venne edificata, questo imponevano. Il fatto che poi a Singapore il termometro accendesse assai raramente sotto i venti gradi è trascurabile... Parebbe una logica non troppo dissimile da quella che, oggi, impone il divieto di fumare nelle stazioni della metropolitana londinese all'aperto. L'abbiamo chiamata logica, ma forse sarebbe meglio definirla una moderna forma di misticismo, perché è chiaro che quella contro il fumo - attivo o passivo che sia - è una crociata, e che poche forme di fondamentalismo contemporaneo sono altrettanto agguerrite. Stupisce, semmai, che in molti casi questa divenga religione di stato, e viene il sospetto che si tratti, soprattutto, di un alibi, siccome non posso fermare il traffico, o l'inquinamento certo che ne consegue, fermo i fumatori, così regalo almeno un'illusione. D'altra parte il risorgere di movimenti fondamentalisti è tratto caratterizzante del mondo contemporaneo: la religione del corpo, la mistica del benessere e della fitness, non è troppo diversa dal risorgere impetuoso delle religioni tradizionali, solo che queste puntano all'immortalità dell'anima, mentre la prima punta all'immortalità del corpo. Speranza plebea, quasi un'altra vita. Si piace ricordare a tutti questi cultori del jogging che non raggiungeranno l'immortalità per questa via, e che anzi, più probabilmente, cadrà su di loro il celebre anatema di Woody Allen: «Ho smesso di fumare, vivrò una settimana in più, e in quella settimana povera a dirlo tutti i giorni. Poco incoraggiante, forse, ma realistico».

NIENTE DURA a lungo (nothing lasts for long), in inglese, significa canzone di Joni Mitchell dall'album *Wild things run fast*, che peraltro vuol dire, significativamente, le cose set-
 timate corrono veloci. E nessuno lo sa meglio del calciatore, dell'atleta in generale. C'è qualcosa di epico e crudele in quelle professioni, ma sarebbe meglio dire manifestazioni della vita, che sono fondate sul culto del corpo, e che proprio per ciò, hanno parabola breve. Un giornalista, un filosofo, dopo i trent'anni, possono solo migliorare col tempo. Una fotomodello non davvero è vicina al pensionamento, al tramonto, alla fine della carriera. Certo, poi magari ce ne sarà un'altra. Lo dicevano, qualche settimana fa, in televisione, Paolo Rossi, Franco Causio, forse per consolare se stessi e l'intervistatore: «Dopo comincia un'altra vita». Già, ma cosa può aspettarsi poi di meglio, dalla vita un calciatore che ha vinto un campionato mondiale? C'è una strana torbida divaricante, dentro ogni essere umano mentre il fisico è destinato, dopo i vent'anni, a un rapido declino, la mente parallelamente si arricchisce, ci mette nella posizione di affrontare la vita più attrezzati, ci compensa, forse, per le forze che lentamente e inesorabilmente perdiamo. «Gli oggetti hanno più consistenza delle persone», diceva il grande Jean Luc Godard nell'indimenticabile *Due o tre cose che so di lei*. Parafrazzandolo potremmo dire che la mente ha più consistenza del corpo cresce più a lungo e si deteriora più tardi. Eppure l'evoluzione del pensiero, e della cultura che lo nutre, raramente vengono iscritti fra le cose da privilegiare, da coltivare. Ho pena dei belli e degli atleti, perché sfioriscono presto, e ne soffrono. E tutto sommato mi considero fortunato di non esser mai stato né l'uno né l'altro, e perciò di aver sempre, nonostante tutto, riposto qualche fiducia nel futuro. Anche le rughe credetemi, hanno un loro fascino. Visione consigliata *Viale del tramonto* di Billy Wilder.

COPPA UEFA. Stasera al Meazza (Raiuno, 20.25) finale di ritorno. Gli emiliani difendono l'1-0



Fabrizio Ravanello contrastato dai parmensi durante la partita di andata di Coppa Uefa

Ferraro/Ansa

Stadio San Paolo non agibile, salta Napoli-Milan?

Rischio di saltare l'anticipo di campionato tra Napoli e Milan, in programma domani alle 20.30. Invece la commissione di vigilanza ha infatti negato l'agibilità al «San Paolo» a causa di problemi all'impianto elettrico. La notizia è stata comunicata al Napoli dal direttore dell'impianto, Pennella. Nel pomeriggio l'assessore comunale agli impianti sportivi, Giulio Perrotta, ha assicurato la prefettura circa la disponibilità del Comune a far eseguire i lavori entro domani per consentire la disputa della gara. Stasera, la commissione provinciale di vigilanza eseguirà un nuovo sopralluogo al San Paolo. Il Napoli non ha preso in considerazione per ora alcune ipotesi alternative. I tempi sono molto stretti - ha detto il patron Luis Gallo - Ci auguriamo solo che i problemi vengano risolti al più presto e che la gara si faccia. Secondo Pennella, i lavori richiesti dalla commissione riguarderebbero solo alcuni «cavi scoperti» e potrebbero essere eseguiti in poche ore.

Juve-Parma roulette europea

Incontentabile Baggio: «Voglio questa Coppa»

DALL'ALTRA REDAZIONE

TORINO Juventus-Parma è come una maglia di stock sulle bancarelle del mercato cui basta cambiare l'etichetta per reclutare nuovi acquirenti. Oggi Uefa, domani campionato, postdomani coppa Italia. E che si corra il rischio di rovinare la qualità il gusto delle emozioni, il piacere dell'incertezza è altrettanto vero, ma è anche sufficiente ascoltare Marcello Lippi, secondo cui «l'Italia calcistica deve solo applaudire» per cambiare repentinamente opinione. E se non bastasse, c'è un nobile Ciro Ferrara che dall'alto della sua saggezza tutta napoletana sparge lodi e incoraggiamenti per avvertire a suo dire frettolosamente critici, il che lo porta a concludere quale involuzione dovrebbero mai fare le altre squadre che di risultati importanti non hanno visto neppure l'ombra.

L'ultimo allenamento bianconero in terra torinese è un rosario di faccende. Ottima medicina per sdrammatizzare l'evento Conlessa Roby Baggio in versione scherzosa che a Zola lascerebbe tutto «pur di vincere la coppa». Chiosa Fabrizio Ravanello gustatore di rango, nel cui gol confida la Signora per schiodare il bunker gialloblù «il cambio della coppa sono disposto a perdere domenica». Insomma, nel clan bianconero è una procezione di grandi «benefattori» (il riferimento alla storia delle scuse 2 mila lire di Baggio ad un sedicente collettore della Croce Rossa è puramente casuale).

CESENA Nevo Scala o Marcello Lippi? Era l'estate dell'89. Il presidente del Cesena, Edmo Lugaresi e Renato Lucchi impareggiabile factotum ci pensarono su «La situazione era complicata ricorda Lugaresi - perché il Napoli ci aveva soffiato Bigoni che con noi avrebbe avuto ancora un anno di contratto. Eravamo impreparati Bigoni ci raccomandò Scala. E vada per Scala, allora. Ma quando lo incontrammo ci raccontò che aveva già un mezzo impegno col Parma. Che a quell'epoca era ancora in B. Allora ci buttammo su Lippi».

Scala e Lippi due vite e una svolta. Da queste parti c'è una leggenda che parte da una fila di nomi: Radice, Bagnoli, Bersellini, Sacchi, Bigoni, Lippi. Chi sceglie la panchina del Cesena prima o poi vincerà lo scudetto. Forse Nevo Scala, nell'estate dell'89 sbagliò i suoi conti ma adesso è facile dirlo: allora sembrò ci avesse azzeccato in pieno il Parma con lui saltò subito.

JUVENTUS-PARMA

Peruzzi	1	Bucci
Ferrara	2	Benarrivo
Jarni	3	Di Chiara
Torricelli	4	Minotti
Porrini	5	Susic
Paulo Sousa	6	Couto
Di Livio	7	Fiore
Marocchi	8	D. Baggio
Viali	9	Crippa
R. Baggio	10	Zola
Ravanello	11	Asprilla

Arbitro: Van Den Wijnngaert (Belgio)

Rampulla	12	Galli
Fusi	13	Mussi
Carrera	14	Branca
Tognon	15	Castellini
Del Piero	16	Brolin

Insomma, è diventato un grande jolly difensivo?

Diciamo che ho cancellato quell'immagine di tappabuchi che ha più oneri che onori. Ed è innegabile che soltanto in varie posizioni acquista una duttilità tattica che fa sempre comodo ad una grande squadra.

Ad esempio? Io sono un destro naturale. L'aver utilizzato costantemente sulla fascia sinistra mi ha migliorato moltissimo nell'uso di un piede che usavo per correre e camminare. Tutto questo comporta applicazione e dosi massicce di sacrificio che i tifosi non riconoscono perché dall'oggi al domani pretendono un col talento naturale di Maldini.

Computer e psicologia le armi di Zola & co

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA Computer e psicologia. Nevo Scala non lascia nulla al caso. Vuol vincere la Coppa Uefa e dipingere di rosa una stagione che in caso contrario diverrebbe grigia. In tutti i sensi. Il campionato è perso la Coppa Italia sarebbe un contintino irrilevante per una «piazza» sempre più esigente dopo la Coppa delle Coppe conquistata nel '93 contro l'Arsenal. L'allenatore gialloblù, per frenare l'impeto della Juve, ricorre prima di tutto al soccorso telematico. Il preparatore atletico Caminati, maniaco di computer ha riportato in un «file» tutte le azioni della Juve nelle due partite disputate contro il Parma, campionato e andata di Coppa Uefa. Dunque: palli perse e conquistate, passaggi giusti o sbagliati, cross e azioni sulle fasce. L'intero operato di Roberto Baggio è stato sezionato minuziosamente, visto e rivisto fino alla noia. Anche dai giocatori. «Da quello che ci ha proposto Caminati - spiega Scala - s'è potuto capire che Viali e compagni svolgono un gran lavoro di recupero di palloni. Anche gli attaccanti non esitano a tornare e proteggere centro-campo e difesa. Insomma, quella di Lippi è una formazione in costante movimento, che fa del ritmo una delle sue armi migliori. Noi dovremo batterla su questo piano, con opportuni accorgimenti tattici».

Il primo è quello di bloccare Sousa. «Anche se non lo farò marcare a uomo». Il secondo è quello di azionare i due terzini di fascia

Benarrivo e Di Chiara ora come difensori, ora come centrocampisti aggiunti in modo da irretire l'iniziativa bianconera. Dalla telematica alla psicologia il passo non è breve, ma Scala non esita a compierlo. «Il Parma è una grande squadra, lo dimostrano i risultati ottenuti in Europa e anche nel campionato italiano. Per vincere uno scudetto ci manca pochissimo. E quel qualcosa non credo riguardi i motivi tecnici o tattici, ma quello psicologico. Ho notato che ai giocatori va molto bene ritrovarsi assieme dopo la partita. Il lavoro defaticante che compiamo alla fine di ogni incontro è la cena susseguente, col relativo confronto-dibattito oltre a chiarirci le idee, rigenera la squadra anche dal punto di vista mentale. Morale, d'ora in avanti abolirò i ritiri prepartita. Andremo in ritiro al termine degli incontri».

Detto e fatto. Len, vigilia della partita di finale di Coppa, Minotti e compagni al termine dell'allenamento sono tornati a casa. Si ritroveranno stamattina per partire alla volta di Milano. Per la formazione tutto scontato Susic al posto dello squalificato Apolloni (assenti per lo stesso motivo Sensi e Pin) il baby Fiore nelle vesti di playmaker. Ma l'uomo-decisivo come sempre potrà essere lui, Gianfranco Zola grande campionato (18 gol) e grandissime cose in Nazionale dove finalmente riesce ad esprimersi ai suoi livelli.



Nevo Scala

Zola, l'1-0 dell'andata può rivelarsi un grande vantaggio per il Parma...

Si riparte alla pari. Se proprio dovessi dare una lievissima preferenza la darei alla mia squadra. Credo sia migliore nell'interpretare la partita.

Eppure la Juve va a vincere lo scudetto...

Non è ancora detto. Ad ogni modo, in campionato i bianconeri sono stati più continui del Parma. La Juve sfrutta al 100% le proprie possibilità tecnico tattiche e ambientali. Cosa che a noi non riesce sempre. Di qui il vantaggio in classifica dei bianconeri.

Si dice che Zola abbia fatto le occasioni più importanti...

Quelle di San Siro sembra una partita fatta apposta per Zola... Se si apriranno varchi nel centro-campo juventino io e Asprilla potremmo approfittarne puntando sulla velocità. Ma non sarà facile.

AMARCORD

Cesena, 1989: Lippi al posto di Scala

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

va più, e quando i giocatori ti mollano puoi essere il giocatore più bravo del mondo ma non ne vieni a capo». Sulla panchina andò proprio Lucchi ma non ci fu nulla da fare. Il Cesena finì in serie B.

Ma rimpianto di non aver «catturato» Scala anziché Lippi in quel momento? «Ma lo giuro. Per quel che finché le cose girarono in un certo modo la squadra giocava bene già in piccolo si vedeva in campo la rabbia e le determinazioni della Juve di oggi insomma l'impronta di un allenatore che avrebbe fatto fortuna. Perché sulle doti di Lippi anche quando lo es-

nerammo non abbiamo mai nutrito dubbi». A Cesena la raccontano in un altro modo, per la verità dicono che Paul Newman-Lippi Dibona sempre l'atto girare la testa alla fidanzata di qualche suo giocatore - un problema che certo Scala non avrà patito - e anche per questo più di un anno non sia mai restato nel lo stesso club. Occhio al suo ruolo dal '85 a oggi Pontedera Stena Pistoiese Carrarese Cesena Lucchese Atalanta, Napoli, e appunto Juventus. Un anno e via Mordì e fuggi. Qui però le leggende frionscono a riva di bar e biso-

gnano andarci cauti. Al football di Lippi, tuttavia. Lugaresi antepone quello di Scala. «Il calcio giocato dal Milan e dal Parma è più bello di quello della Juventus, ma lo dico senza un briciolo di polemica. Qui diciamo pane al pane. Certo i gol hanno la loro grande importanza e sotto questo aspetto e quello della grinta la Juve è inattaccabile».

dibile dalle nostre parti a quei tempi i risultati li otteneva anche qui vinse fra l'altro il campionato di categoria. Lugaresi avrà ottenuto un rifiuto da Scala ma può vantarsi di aver licenziato Lippi e di aver detto «no» al Ct della Nazionale. «Mi disse che era pronto per la prima squadra, ma io avevo qualche timore. Ricordo che andai a spiare, di nascosto, una partita di allenamento tra la sua squadra e quella di un altro allenatore con le sue stesse idee che saranno state buone ma erano troppo in anticipo sui tempi. Vidi due squadre «cortissime» raccolte in 20 metri rusciole contavano nomi di schemi gridati a squarcia gola, gioco fermato di continuo dai tecnici per rimproverare per spiegare altri schemi e urlare urlare. Allora pensai: sono dei pazzi». E Sacchi andò al Parma. Come Scala che però a Cesena non ha mai messo radici e forse per questo è costretto a vincere la Coppa Uefa e perdere il campionato.